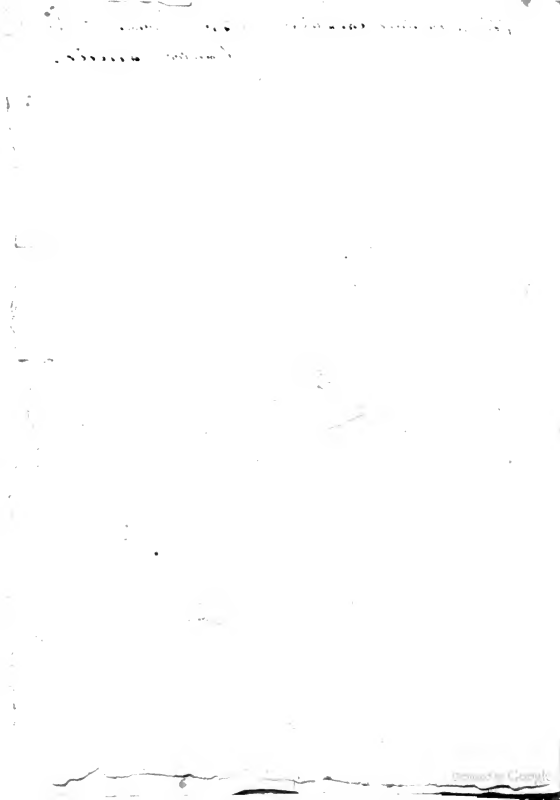
Al chiarissimo Cavaliere Cesare Dalbono
l'autore amico

SCOPERTA
DELL' ANTICHISSIMO NOME DEL SEBETO
RAPPRESENTATO INSIEME
CON PARTENOPE
IN DUE MONETE NAPOLITANE INEDITE

MEMORIA

DEL COMMENDATOR BERNARDO QUARANTA

CAVALIERE DE' REALI ORDINI COSTANTINIANO E DI FRANCESCO I. DI NAPOLI
DEGL' IMPERIALI ORDINI DI FRANCESCO GIUSEPPE D' AUSTRIA,
E DELLA LEGIONE D' ONORE DI FRANCIA
DEL REAL ORDINE DI S. MICHELE DI BAVIERA,
DEGLI ORDINI PONTIFICII DI PIO IX, DI S. GREGORIO MAGNO, DI S. SILVESTRO,
E DI QUELLO DI S. LUDOVICO DI PARMA.
SEGRETARIO PERPETUO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE
PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA E LETTERATURA GRECA NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
INTERPETRE DE' PAPIRI ERCOLANESI
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE,
DI QUELLA DI BELLE ARTI E DEL REAL ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI,
DELLA SOCIETÀ REALE DI LONDRA, DELL' ACCADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE
DELL' ISTITUTO DI FRANCIA, DELLA SOCIETÀ ASIATICA DI PARIGI,
DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, DELLA VESTFALICA DI MINDEN, DELL' ACCADEMIA ROMANA
D' ARCHEOLOGIA, DELLA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI, DI QUELLE D' ATENE, DI PADOVA.
E DELL' ISTITUTO AMERICANO DI NUOVA YORK, ec. ec.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1853.

ALL' ECCELLENZA

DEL SIGNOR FRANCESCO SCORZA

COMMENDATORE DELL' INSIGNE PONTIFICIO ORDINE DI S. GREGORIO

IL QUALE AL REAL MINISTERO

DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI E DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

CON ALACRITÀ MARAVIGLIOSA

FRA I PLAUSI DELL' UNIVERSALE

SOPRANTENDE

QUESTE PAGINE

IN SEGNO D' OSSEQUIO PROFONDISSIMO

E DI RICONOSCENZA PERENNE

BERNARDO QUARANTA

CONSACRA

SCOPERTA
DELL' ANTICHISSIMO NOME DEL SEBETO
RAPPRESENTATO INSIEME
CON PARTENOPE
IN DUE MONETE NAPOLITANE INEDITE
MEMORIA
Letta alla Reale Accademia Ercolanese

DAL COMMENDATOR BERNARDO QUARANTA
SEGRETARIO PERPETUO.

Le due piccole monete d' argento, trovate tempo fa in un paese della Campania, e passate oggi ad arricchire il medagliere del Real Museo Borbonico, sono un' apparizione veramente meravigliosa, fatta per colmar di piacere chi studia nelle antichità patrie, e per diffondere gran lume sulla storia, sulla lingua, e sulla geografia di Napoli.

Vedesi nella prima la testa di un giovane rivolta a destra, su la cui fronte esce un corno [1]; mentre un diadema gli stringe le chiome, e vi si legge intorno, quantunque con breve lacuna che fa arguire svanite due lettere dopo la quarta, ΣΕΠ..ΘΟΣ; nel rovescio poi siede

1) È rappresentata al n. 1 della tavola qui aggiunta.

una donna alata, che voltasi indietro guarda in alto, e tiene un ramo nella sinistra, intantochè le sta d' accanto un' idria rovesciata a terra, con l' iscrizione in giro NEO-ΓOLITE., ossia ΝΕΟΠOLITEΣ.

La seconda moneta, pari alla mentovata nel diritto e nel rovescio, ci dà in una iscrizione ΣΕΠΕΙ..Σ cioè una *iota* ed un' ι più della prima, ed il ΘΟ di meno, che vedesi in quella [1]; sicchè unendo insieme le iscrizioni di ambo le monete, ne risulta evidentemente, che quella della testa diademata sia stata ΣΕΠΕΙΘΟΣ, cioè *SEPEITHOS*.

Or quando colle già descritte si paragoni una terza monetina già pubblicata che ci rappresenta una testa anche di donna a quel che pare, rivolta a destra con chioma annodata dalla parte superiore e frenata da diadema, con attorno la leggenda ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, e nel rovescio una donna alata sedente quasi simile a quella delle altre due monetine, ma rivolta a sinistra [2], possiamo trarne con certezza aversi in esse tre monete di Napoli, e con egual certezza nelle due prime la testa di un fiume. Conciossiachè indubitato sia, che i fiumi vengano rappresentati con testa umana, vuoi barbata, vuoi imberbe, ma fornita di corna, come l'Acheloo detto perciò da Sofocle *ανδρειῳ τυπῳ βουκρανος* [3], l'*Hypsas*, l'*Aesarus*, il *Sarno* ed altri. Dunque per tali sicurissimi dati, non ci è da molto studiare in queste monete, perchè anche l'ultimo tirone in numismatica non potrebbe non riscontrarvi l' unico fiume che bagnava la nostra antica città, l' unico

---

1) Vedi il n. 2 della stessa tavola.

2) È ripetuta nel n. 3 della tavola citata.

3) *Antig.* v. 550.

fiume per cui essa sia stata celebrata dagli antichi scrittori, l' unico fiume che veggiamo inaffiare gli ameni campi di Napoli e scorrere ancora fra le nostre vie, il Sebeto.

E poichè i nomi aggiunti a teste siffatte sono indubitatamente quelli de' fiumi che in esse rappresentansi; niuno esiterà a comprendere, che ΣΕΓΕΙΘΟΣ, *SEPEITHOS*, sia stato il nome dell' unico fiume di Napoli, quel medesimo nome io penso, che più tardi fu chiamato *Sebethus* da Virgilio [1]), da Stazio [2]), e da Columella [3]).

Che se per avventura vennero alla fin delle fini in luce queste preziose monete, state per tanto volger di secoli ignote sotterra; io penso che viaggiando per l'oceano dell' antichità colla ricchezza di siffatti coniati argenti, tre grandi scoperte tentare si potrebbono: cioè, quale di questi due nomi ΣΕΓΕΙΘΟΣ e ΣΗΒΗΘΟΣ fosse stato il più antico; come fossero nati; e, che più importa, qual significato in sè chiudessero. Imperciocchè in tal guisa precipuamente acquistar si possono recondite e maravigliose notizie, massime ne' casi dove tacciono i libri, muti sono gli storici, e silenziosi gli annali. Adunque non vedendo questa difficilissima impresa tentata ancora da alcuno, arrischio tra gli sterminati flutti della scienza la povera navicella dell' ingegno mio, ed avrò a miracolo se non vi naufraghi miseramente.

Un autore benemeritissimo degli archeologici studi per la dottrina che vi reca, e lo zelo con che li coltiva,

---

1) *Aeneid.* IV, v. 4.
2) *Sylv.* I, 1.
3) *De R. R.* II, 2.

confessava ingenuamente di non sapere perchè il Sebeto si fosse nomato ΣΕΠΕΙΘΟΣ, e, se avendo pronunziato ΣΗΒΗΘΟΣ i primi che lo denominarono, da chi fosse stato detto poi ΣΕΠΕΙΘΟΣ, come ora per la prima volta lo abbiamo incontrato. Pure non ostante quella confessione, non lasciò di soggiungere, limitarsi solo a dire: che sembrandogli aver dovuto i Greci nella lingua comune scrivere e pronunziare Σηβητος, doversi a dialetto il Σεπειθος delle nostre monete; e propriamente al dialetto dell' Eubea, donde i soli coloni calcidesi ed eretriesi qui venuti avrebbero potuto di Σηβηθος far Σεπειθος, perchè essi usavano lo scambiamento del Β in Π, scrivendo Plutarco [1]: Μαλιστα παρ'ήμιν τοις Αιολευσιν αντι του Β τῳ Π χρωμενοις, ed usavano parimente quello dell' Η per ΕΙ, come testificano concordemente i grammatici.

Ora queste osservazioni, chi ben le consideri ponderatamente, presentano di molte difficoltà e gravissime. Imperciocchè non è affatto dimostrato che Σηβηθος sia stato il nome primitivo del fiume di Napoli, scritto e pronunziato così nella lingua comune de' Greci; nè tampoco che il Σεπειθος possa dirsi una forma dialettica di quello. Anzi se vogliam disaminare cronologicamente la cosa, troveremo che Σεπειθος sia di molti secoli anteriore a Σηβηθος, parola che non trovasi mai usata da' Greci, ma da' Latini, e non prima di Virgilio. Imperciocchè la paleografia della nostra moneta ΝΕΟΓΟLΙΤΕΣ coll' Ε, è tale quale si vede nelle iscrizioni attiche, e non può oltrepassare l' ottantesima quinta, o

1) *Sympos.* VI, 8, 1.

l' ottantesima sesta olimpiade. Imperciocchè dopo questa epoca soltanto fu cangiata la forma della *sigma* che vedesi nel nostro argento in quella a tre punte che oggidì usiamo nel maiuscolo anche noi; ed allora eziandio cominciò ad usarsi l' *eta*. È dunque un fatto assicurato dalla ragion de' tempi, che la voce Σεπειθος, *Sepeithos*, sia più antica di Σηβητος, *Sebethos*, talchè Σηβηθος potrebbe essere un' alterazione di Σεπειθος e non viceversa. Ma oltre a ciò moltissimi altri argomenti abbiamo presti a persuaderne che Σεπειθος sia stato per l' appunto il primo nome del Sebeto nella lingua comune de' Greci, e che questo Σεπειθος non abbiasi ad aver per una forma in dialetto beotico di Σηβητος. E nel vero, a parlar solo di quest'ultima cosa per ora, il Σεπειθος creduto far le veci di Σηβηθος non può dirsi beotico, atteso il cangiamento dell'η in ει come si pretende, perchè questo per indubitate autorità di molti grammatici non usavano i Beoti indistintamente da per ogni dove, ma allora soltanto cangiavan l'η in ει, quando pe' Dori non mutavasi l' η in α; e se ciò non fosse stato, allora conservavasi l' εη, senza che passasse in ει. Adunque poichè i Dori dissero λεβης e πεινης, i Beoti usarono λεβεις e πεινεις; ma nulla mutarono in Ατρειδας e Ορεστας, perchè tali nomi già avevano sofferto doricamente la mutazione in ας in Ατρειδας e Ορεστας. Ora essendo certo, anche per legge di dialetto, che i Dori cangiavano in α la seconda di due sillabe coll' η, che erano tramezzate dalla β; però i Beoti da Σηβηθος non avrebbero potuto far mai Σεπειθος, ma Σειβαθος, come da Θηβαθεν e Θηβαθι fecero il Θειβαθι che pronunziava il Beoto in una commedia d'Aristofane [1]).

---

1) *Acharn.* 828, 877, 834.

Ascoltiamo Cheroboseo [1]: *Οἱ Βοιωτοι ποτε τρεπουσι το η εις την ει διφθογγον, ἡνικα μη τρεπεται το η εις α παρα τοις Δωριευσι, οιον ὁ λεβης και πενης τοις Βοιωτοις δια της ει διφθογγου γραφονται λεβεις και πενεις, επειδη επι τοιουτων ου τρεπουσι το η εις α οἱ Δωριεις. Το δε Ατρειδης και Ορεστης, επειδη τρεπουσιν οἱ Δωριεις το η εις α και λεγουσιν Ατρειδας και Ορεστας ου τρεπουσιν οἱ Βοιωτοι εις την ει διφθογγον.* Se poi si voglia ammettere cangiata in *ι* la seconda *ε* di *Σεβηθος*, innanzi che si fosse introdotta nell' alfabeto greco la *ητα*, anche la prima *ε* del *σε*, che non era di valor diverso, soffrir doveva lo stesso mutamento; epperò *Σειπειθος* dovremmo leggere nelle nostre monete e non *Σεπειθος*. Dunque rimane dimostrato senza niun dubbio al mondo, che non mai *Σεπειθος* possa essere una voce beotica invece di *Σηβηθος*.

Secondamente la metatesi dell' *η* in *ει* non è soltanto indizio di dialetto beotico, ma può esserlo anche dell' attico, e può non esserlo nè dell' un nè dell' altro, ma una trope, come la chiamano i grammatici, ovvia nella lingua comune. Infatti per tralasciar gli altri esempi abbiamo in Euripide [2] *ειναι* per *ηνται*, *πετεινος* e *πετηνος* [3] e senza uscire dalla geografia *Κυθηρα* e *Κυθειρα* [4], *Αλιφηρα* e *Αλιφειρα* [5].

Terzamente la B in vece della Π fu usata da' Beoti solamente nella voce *πουλιμον*, in vece di *βουλιμον*, ma non per questo si deve dire che quelli cangiassero sempre

1) Bekk. 1366.

2) *Bacch.* v. 38.

3) Vedi Licurgo c. *Leocr.* 229 ed Erodiano presso l'*Etym. Magn.* 666,38.

4) Jacobs *ad Anthol.* 606.

5) Sichelis *ad Pausan.* VIII, 26,4.

la β degli altri Greci in π; nè ciò asserisce Plutarco [1]) quando scrive: Το μεν ουν βουλιμον εδοκει μεγαν η δημοσιον αποσημαινειν και μαλιστα παρ' ἡμιν τοις Αιολευσιν αντι Β τῳ Π χρωμενοις, οιον πολυν οντα πολυλιμον ονομαζομεν. Cioè *videbatur ergo* bulimus *notare magnum aut publicum, maxime apud nos Aeoles, qui utimur* B *pro* Π, *non enim* bulimum, *sed* πολυλιμον, *id est famem multam, appellamus.* Vero è che Wittenbach avrebbe voluto leggere πουλιμον in vece di πολυλιμον; ma, anche ammessa questa variante, Plutarco intende qui spiegare la voce βουλιμον, e ne prende la vera strada dicendo che quel βου come sillaba epitatica significhi *grande*, μεγαν: e per vieppiù chiarire il suo avviso aggiunge, che questo significato sia più chiaro soprattutto presso gli Eoli, i quali dicono πουλιμον, mostrando così evidentemente che venga da πολυς, οιον πολυν οντα. Ora se πουλιμος, secondo l' autorità istessa di quel poligrafo, veniva da πολυς, chi non vede stare la differenza tra πουλιμος e βουλιμος solamente in questo, che molti Greci scrivevano βουλιμος derivandolo da βου, e gli Eoli πουλιμος, facendolo venir da πολυς, epperò in vece del β di βουλιμος, si servivano della π di πολυλιμος? Dov' è dunque in quelle parole di Plutarco, che i Beoti usassero la πι in tutte le parole dove gli altri Greci mettevano la βητα? Io non so come questa osservazione sia sfuggita al dottissimo Ahrens, tanto più che egli si era ben accorto, non osservarsi di questa mutazione altro esempio, del που-

1) *Sympos.* 8, 6, 1.

λιμον in fuori: *Neque tamen*, son sue parole, *ullum praeterea eius mutationis vestigium reperitur* [1]).

Ed io aggiungo, che percorrendo tutt' i componimenti Eolici, di cui il dialetto beotico era parte, e tutte le antiche iscrizioni, leggeremo *ουψιβιας* e non *ουψιπιας* [2]), *ιβα* e non *ιπα* [3]), *βριμουμενοι*, e non *πριμουμενοι* [4]), *βαρδυτεροι* e non *παρδυτεροι* [5]), *ευβωλου* e non *ευπωλου* [6]), *βασιλιως* e non *πασιλιως* [7]), *βανεσσι* e non *πουεσσι* [8]), *βωλα* per *βουλα*, e non *πωλα* [9]), *ευβωλος* e non *ευπωλος* [10]). Non è da tacere intanto, che quando fosse dimostrato che ΣΕΠΕΙΘΟΣ derivi da ΣΗΒΗΘΟΣ; anche così non abbisogneremmo attribuirlo al beotico dialetto; conciossiachè questo scambio si trovi pure nella lingua comune. Della quale asserzione saranno mallevadori Κανωβος e Κανωπος, *σιλβω* e *σιλπνος*, *χαλυβη* e *χαλυπτω*, *αςραβης* e *αςραπη*, *διβαμων* [11]), e *βουπαμων*, e *ιπποβαμων* [12]).

Che se dall' un de' lati abbiam dimostrato non essere beotico il mutamento della β in π, ben possiamo addurre dall'altro una pruova anche più forte contro la così detta metatesi, ed è che i Beoti ne' nomi peregrini nessun cangiamento facevano, appunto perchè differenziandosi molto il loro dialetto dagli altri, le voci alterate da questo non più si sarebbero riconosciute. Quindi mentre dissero par-

---

1) *De Dial. Boeot.* p. 60.
2) Corinn. *fr.* 7.
3) Corinn. *fr.* 12.
4) Cor. *fr.* 8.
5) Teocrit. *Idyll.* 29, 30.
6) C. I. 1569. a. II.
7) *Ann. Oxon.* III. 238.
8) C. I. 1569. 5. III.
9) *Greg. Corinth.* 236.
10) C. I. 1569.
11) Vid. *ad Phrynich.* §. 31.
12) Ellendt *Lex Soph.* T. II. praef. P. XXI.

lando della gente loro ταναγρηος [1]), e θειβηος coll'η per ταναγραιος e θηβαιος col dittongo, nulla mutarono in Φωκαιευς [2]), nè in λεβαδειων [3]) come non avrebbero mancato di fare se l'avessero potuto; conseguentemente non sarebbesi nemmeno da essi alterato il Σηβηθος in Σεπειθος. E qui notar vuolsi, che l'usare una forma di qualche dialetto non è mica argomento da inferirne, che chi ciò faccia si appartenga a quella gente della quale sia proprio un tal dialetto. Se così fosse non potrebbero trovarsi unite in una sola voce due, tre, e anche quattro forme di vari dialetti; perchè un uomo non può essere nato al certo in due o tre paesi diversi. La sola conseguenza sicura, che può dedursi dal mescolamento di due o tre dialetti in una e due voci, si è che lo scrittore da cui siffatta promiscuità si adopera, o per vezzo di callifonia, o per aggiustamento di prosodia, o a scanso di cpallelia, o per altrettali cagioni, assuma dagli altri dialetti alcune forme diverse dal proprio, ed in questo le unisca come se fossero pietre di vario colore da servir d'ornamento ad uno stesso anello. L'ιστοκα, per esempio, che leggesi in Grutero [4]), per ειστοτε, e che ci dà ι atticamente per ει, α per ε gionicamente, e κ per τ doricamente, non indica punto che Ateniesi, Ioni, e Dori incisero quel monumento; siccome certamente non furono quattro scrittori diversi quelli che scrissero ηειδειν [5]) per ειδηκεισαν, dove nientemeno che quattro dialetti, l'attico, il dorico, il ionico, ed il poetico segnarono la loro impronta. Per le quali con-

---

1) 1593.
2) C. I. 1583.
3) C. I. 1588.
4) P. CCXLV.
5) Apollonio *Argon.* IV. 1700.

siderazioni rimane distrutta l'opinione del sommo Eckel [1]), seguita per altro dal dottissimo Com. Avellino [2]), il quale fu il primo a credere che in Napoli avessero governato anche i Dori, deducendolo da certe forme doriche che si veggono nelle leggende delle monete di Napoli, come sarebbero il ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΣ ed il ΝΕΥΠΟΛΙΤΩΝ. Poichè da quanto ho detto ben si trae, che tutte le iscrizioni delle monete di Napoli sono in dialetto per sua natura attico, il quale essendo ἐπίμικτος come dice Plutarco [3]), cioè togliendo ad imprestito parecchie forme dagli altri; dal ionico prese ΝΕΗΠΟΛΙΣ, e dal dorico ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΣ e ΝΕΥΠΟΛΙΤΩΝ, il quale ultimo vocabolo sempreppiù ci conferma essere di forma attica, dove erasi intruso un po' di dorico, perchè se fosse stato dorico del tutto, avrebbe dovuto darci ΝΕΥΠΟΛΙΤΑΝ, e non già ΝΕΥΠΟΛΙΤΩΝ, cosa che lo stesso Eckel meravigliava, appunto perchè non seppe trovarne la ragione.

Ma noi fin qui abbiamo disputata la quistione concedendo da generosi, che veramente Σηβηθος fosse stato il nome che ebbesi il fiume di Napoli nella lingua comune de' Greci, ed anche così abbiamo dimostrato con forti e multiplici argomenti, non potersi avere il ΣΕΠΕΙΘΟΣ delle nostre monete come forma beotica di ΣΗΒΗΘΟΣ. Che sarebbe intanto se ci riuscisse ora il provare precisamente il contrario, cioè che ΣΕΠΕΙΘΟΣ sia il nome più antico del nostro fiume, e ΣΗΒΗΘΟΣ un' alterazione di quello? Questa sì che sarebbe una bella scoperta da esultarne e da riceverne mercè da quanti hanno in amore la

1) *D. N. V.* T. I, p. 101.
2) Opusc. T. III, p. 25 e 41.
3) *In Pericl.* 59.

nostra terra natale. E, se non c' inganniamo, ci gode l' animo di poter dire che a tanto per avventura siam giunti. Imperciocchè trovandosi ΣΕΠΕΙΘΟΣ, come già accennammo, sopra una moneta di Napoli dove scorreva il fiume che con quella parola fu indicato, sopra una moneta battuta dagli Ateniesi, e che ha ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ, sopra una moneta in fine che certamente è di molti secoli anteriore a Virgilio, il primo che usò la parola *Sebethos*, la quale non mai s' incontra ne' greci scrittori; ognun vede come, anche considerata la cosa con la sola cronologia, ΣΕΠΕΙΘΟΣ essere dovè la parola, con cui fu chiamato primitivamente il fiume di Napoli.

Ma v' è dippiù. Non solamente la voce Σηβηθος non trovasi mai ne' greci scrittori, ma è sicuramente alterata in *Sebethos*, che usò Virgilio latinamente. Di che una pruova invincibile sta in osservare che in tutt' i numerosi e grossi volumi del copiosissimo glossario degli antichi greci, mai non si trova una sola voce cominciante da σηβ coll' ητα, che sarebbe l'ortografia propria usata da Marone in *Sebethos*; in mentrechè molte parole vi sono che incominciano, come il ΣΕΠΕΙΘΟΣ delle nostre monete.

Che se la voce *Sebethos* incontrasi presso i Latini soltanto, e non già presso i Greci, chiaramente in costoro si trova Σεβιθος colla ι come Σεπειθος. Ascoltisi come parla Teognosto negli aneddoti del Cramer 1). Τα δια του ιθος δια του ι γραφεται, λεκιθος, εριθος, δανεκιθος, πεπαριθος, Αριθος, Σεβιθος, ονομα ποταμου, ολοχιθος, λαπιθος. Il quale Σεβιθος,

1) 58.

non che essere assonante al Σιπειθος improntato sulle nostre monete, ci presenta, come ognun vede, un tipo spiccato e indubitatissimo, qual si osserva in λεκιθος, εριθος e μιρμιθος, i quali sono compagni a Σεβιθος anche in Arcadio [1]), e, che più è, ci appalesano insieme con Σεβιθος mantenute le regole della più rigorosa analogia. Imperciocchè enumerando i nomi che hanno per caratteristica la θ, la troviamo innanzi a diverse vocali, e dittonghi; sicchè alcuni escono in αθος, come κυαθος, καλαθος, ψιαθος; altri in ανη come πλαθανη, certi in ετος come σπιλετος, ed atticamente πελεθος, e certi finalmente col dittongo ora in ειθος come ολιγειθος, ora in αιθων, come Κυναιθων, o Κυναιθοων, e certi anche in αιθω come Τιμαιθω. Dunque ordinando secondo la ragione de' tempi, le voci greche ΣΕΠΕΙΘΟΣ, ΣΕΒΙΘΟΣ, ed il latino *SEBETHUS* usato da Virgilio, ognun vede che il più antico nome del nostro fiume sia stato ΣΕΠΕΙΘΟΣ, e che ΣΕΒΙΘΟΣ e *SEBETHUS*, ne siano state tante forme secondarie, prodotte dal variare de' secoli, e dalle genti per le cui bocche necessariamente passarono. Le quali cose andando così, queste prime scoperte di ΣΕΠΕΙΘΟΣ e ΣΕΒΙΘΟΣ ci serviranno di chiave, perchè ci si apra la vera significazione del nome che il nostro fiume si ebbe in origine, e che sebbene modificato alquanto, dura tuttavolta fra noi. E sarò abbastanza fortunato se potrò tanto eseguire senza dover correre fino al Gange, come altre volte; ma sulle rive istesse del nostro caro Sebeto svolgendo alcune greche parole che quivi suonavano.

---

1) Π. Τ. p. 50.

E di vero che la radice del nostro ΣΕΠΕΙΘΟΣ non possa trovarsi che nelle tre sue lettere iniziali, ne saremo persuasi fino all' evidenza in vedere, che le sole quattro parole, le quali grecamente così cominciano, cioè *σιπτυω*, *σιπτηριος*, *σιπτικος*, e *σιπτος*, anche da quelle iniziali la ripetono. Or siccome il *σιπ* delle cennate voci deriva indubitatamente da *σιβω*; non diversa da esse dovrem dire l' etimologia tanto del *σιπυδος* delle nostre nuove monete, quanto del *Sebethos* usato da Virgilio colla *η* in vece dell' *ε*, giacchè vedemmo non sussistere in tutto il glossario degli antichi Greci nessuna parola incipiente da *σηβ* coll'*ητα*. Laonde se egli è vero, come è verissimo, che questo *σιβω* per la sua stirpe sia strettamente congiunto con *σειω* con *σαω*, *σεω*, *σιω*, *σοω*, e *θυω*; se in questi verbi chiudesi la significazione di muoversi con violenza, e se adopransi soprattutto parlando del vento e dell'acqua: saremo lieti in annunziare la bella scoperta, tanto aspettata da tutti i filologi, e desiderata è già lunga pezza da tutt' i cultori dell' antichità patrie, cioè che ΣΕΠΕΙΣΟΣ abbia suonato pei nostri maggiori, un dire come, *impetuoso*, e sia stato l' antico nome che ricevette il fiume di Napoli, cangiato più tardi per mutamenti di lingua in ΣΗΒΗΘΟΣ.

Ed in fatti dal corso delle acque sortirono appo i Greci le denominazioni moltissimi fiumi, come sono Ρειων, Ρησος, Ρηβας, Ρηβανος, Ρηβαιος, Ευρωτας, Ρινδακος, Ναρων, Νηλευς, fiume dell'Eubea, Νειλος, dell' Egitto, Ιαων *il rapido*, Σπερχειος lo stesso, come impariamo dall' *αγγιλους σπερχνους* di Sofocle, l' Ενιπευς *dal fiotto delle acque*, l' Ειλισσος *da' loro vortici*, l' Αλιακμων, *che corre senza stan-*

carsi al mare, fiume della Macedonia ed epiteto dell'Inaco, l'Αιγαιος di Corcira l'*Ondoso*, il Χησιος in Samo dal versar delle acque. E il Καιλαδων e lo Στρυμων, dal rumore.

Che se far ci vogliamo un poco più d'appresso al nostro argomento, ci sarà facile dimostrare come non solo in Sebeto si trovi la radice, cui sono attaccati i sopraddetti verbi, ma in altri fiumi ancora. Così abbiamo il Σοας, il Συθας, ed il Συς in Sicione da συω, non altrimenti che il Θυαμις nell'Epiro, somigliante per significazione al nostro Ocinaro, appo il quale ebbe tomba Ligea, come la sorella Partenope presso al Sebeto, e poco o nulla diverso del *Tiberis*, Θυβρις, Θυμβρις che Orazio vide *Retortis littore etrusco violenter undis Ire deiectum monumenta Regis, Templaque Vestae*. Ed al *Tiberis* per la significazione, ed al Συβαρις per la significazione e per la radice si avvicina di molto il ΣΕΠΕΙΘΟΣ delle napolitane monete. Poichè anche Συβαρις è nome di fiume, che vale *impetuoso*, e derivasi da συβω, come Σεπειθος da σεβω, e può aversi come una variante di quello. Imperciocchè i nomi de'fiumi ricevevano diversa formazione per benchè derivati dalla stessa radice; come Αχιδας ed Αχιδων, Βωκαρος e Βωκαλιας; ed anche quel fiume che Licofrone chiamò Αραιον 1), Livio il chiamò *Arethontem* 2), e Polibio e Strabone *Arachtron* 3). Che poi colla voce ΣΕΠΕΙΘΟΣ gli antichi abbiano significato l'impeto delle acque del fiume di Napoli, parmi emergere evidentemente dall'osservare che Licofrone il

1) V. 408.
2) L. XXXVIII, 3.
3) Vedi gl' interpetri a Dicearco *Descript.* v. 42.

chiamò Γλανις, dal *rumore* appunto con che le sue acque violente correvano. Ecco in qual guisa egli reca il vaticinio fatto ad Ulisse [1]):

Κτενει δε κουρας Τηθυος παιδος τριπλας,
Οιμας μελωδου μητρος εκμιμαγμενας,
Αυτοκτονοις ῥιφαισιν εξ ακρας σκοπας
Τυρσηνικον προς κυμα δυπτουσας πτεροις,
Οπου λινεργης κλωσις ἑλκυσι πικρα.
Την μην Φαληρου τυρσις εκβεβρασμενην,
Γλανις τε ῥειθροις δεξεται τεγγων χθονα·
Ου σημα δωμησαντες εγχωροι κορης,
Λοιβαισι και θυσθλοισι Παρθενοπην βοων
Ετεια κυδανουσιν, οιωνον θεαν.
Ακτην δε την προυχουσαν εις Ενιπεως
Λευκωσια ῥιφεισα την επωνυμον
Πετραν οχησει δηρον, ενθε λαβρος Ις,
Γειτων δ' ὁ Λαρις εξερευγονται ποτα.
Λιγεια δ' εις Θερειναν εκναυσθλωσεται,
Κλυδωνα χελλισσουσα· την δε ναυβαται
Κροκαισι ταρχισουσιν εν παρακτιαις,
Ωκιναρου δινασιν αγχιτερμονα.
Λουσει δε σημα βουκερως νασμοις Αρης,
Ορνιθοπαιδος ισμα Φοιβαζων ποτοις.
Πρωτη δε και ποτ' αυθι συγγονων θεᾳ
Κραινων ἁπασης Μοψοπος ναυαρχιας
Πλωτηρσι λαμπαδουχον εντυνει δρομον,

[1]) *Cassandr.* v. 612. Dalla mia traduzione.

Χρησμοις πιθησας όν στ' αυξησει λεως
Νεαπολιτων, οἱ πα αχλυστον σκεπας
Ορμων Μισηνου τυφλα ναισσονται κλιτη.

Cagione fia di morte alle tre figlie
D' un figliuolo di Teti, emulatrici
Alla melode di canora madre:
Che da una rupe giù si slanceranno
Là dove il fato vuol che nel Tirreno
Con tutte l' ali restino sommerse.
Una, poichè del mar l' onde cacciolla,
Ne accoglierà la Torre di Falero
E il Glani fra le glebe, in cui l' avello
Le innalzeranno i popoli devoti,
Ed annui libamenti spargeranno,
Lunghi tirsi agitando, ed invocando
Degl' inni al suon Partenope la Diva,
Donzella al volto e tutto il resto augello.
Di Posidonia inoltre al monte estremo
La sbalzata Leucosia darà nome
Per cento lustri e cento a un' isoletta
Vicino a cui spumeggiano dell' Ine
Strepitoso e del Lari le correnti.
E i nocchieri Ligea, come a Terina
Rigettata sarà, seppelliranno
Co' ciottoli sul lido biancheggianti,
Poco lontan dal vorticoso Ocinaro,
Che, quasi Marte de' cornuti fiumi,
La tomba della Vergine pennuta

Candida e tersa manterrà coll' acque.
Indi, al girar de' tempi, alla primiera
Delle tre suore il capitan di tutte
L' attiche prore, ubbidiente al vate,
A' suoi prescriverà che a gara corrano
Nelle mani stringendo accese fiaccole;
Giuoco, che liete in maggior pompa un giorno
Rinnoveran di Napoli le genti
Abitatrici de' lapidei clivi
Al di là di Miseno, che solleva
Le sue spalle sul mar, ed al soggetto
Porto ne fa contro de' venti scudo.

A chi finalmente mi dicesse, opporsi la povertà delle onde alla denominazione d' *impetuoso*, che mostrai chiudersi nella voce Σιπυθος e Σηβηθος, risponderei essere ciò avvenuto per le vicende telluriche e vulcaniche delle nostre regioni, per cui lo stesso Sarno tanto vicino al Sebeto non è più navigabile, com' era a' tempi di Strabone [1], riserbandomi di far conoscere altra volta come il Sebeto, oggidì sì tranquillo, sia corso per la Campania colla piena dell' onde non men superbo che il Tevere a Roma, col quale divise l' etimologia del nome, e la violenza delle sue correnti.

1) Lib. V, 85.